

## Un uomo singolare: il prof. Teodoro Cirèsola

Ho frequentato il milanese ginnasio liceo *Carducci* a metà degli anni Cinquanta del secolo scorso.

Ricordo del dopoguerra (*belli quegli anni così dolci al cuore...*) con i fervorosi milanesi che curavano in fretta le loro gravi ferite edilizie, la pagella di terza media. I proff. dissero a mia madre ch'avevo interesse solo per la scuola tecnica. Non di più. Invece...

Al ginnasio feci subito amicizia con il compagno di banco, l'amico Eugenio, biondo, grande e grosso, che regolarmente mi batteva a tennis al *Giuriati*, zona Lambrate. Il ginnasio fu molto formativo con il prof. Giuseppe Siclari di latino e greco, padre del più famoso Bruno, poi procuratore nazionale antimafia.

In prima liceo, nonostante illustri proff., ebbi una vera odissea. Il greco risultava ostico e il buon Cire (così gli studenti) risultava terribile. No, ma severo sì. Tutto perché - quello era il tempo dei primi innamoramenti e turbamenti dell'età - molto timido, parlavo pochissimo. Erano gli anni nei quali i ragazzi non potevano interloquire tra i grandi. *Non si deve; non si fa. È proibito; ti punisco.* Retaggio dei vecchi tempi. Allora, avevamo casa in piazza Donegani, una piazzetta tra via Milano, via Buschi, via Vallisneri e la *via dell'amore* (in verità, via Campiglio). Questa s'apriva ancora alla campagna e la sera era frequentata dai morosi in cerca d'intimità.

Il mio approccio col greco al ginnasio fu lento e faticoso. Mio fratello frequentava il liceo scientifico. Io il classico. I libri di testo costavano e fu la grammatica greca il mio ultimo libro, acquistato sotto le feste di Natale. Il mio primo trimestre vedeva insufficienze in latino e greco. Con la santa pazienza poi mi ripresi, poco. Certo il Cire non faceva sconti. Se sapevi, bene; altrimenti l'insufficienza era a portata di mano.

In prima liceo ero nella redazione del *Mister Giosuè* (anche se il buon Poeta, dopo la cattedra di *Eloquenza* petroniana si firmò sempre senza accento) e vi pubblicai le prime poesie *ungarettiane*. Es.: *Ho negli occhi la gioia del tuo sorriso*.

L'innamoramento è stato un pessimo mio compagno di viaggio: non studiavo. Ero attento alle lezioni, prendevo appunti. Ma non studiavo. Fantasticavo su qualche bionda o bruna fanciulla; scrivevo; mi illudevo, sfortunato con le ragazze e con i proff. Il buon Cire m'interrogava sempre quand'ero impreparato. Nell'ordine alfabetico il cognome è dei primi: Baraldi, Borella, Borsotti, Capone, Chiodaroli, Dernini, Fontana, Gola, La Veglia(...) O, forse, perché sempre al primo o secondo banco, capro espiatorio. Il più vulnerabile.

La ripetizione mi angustiò molto. D'estate mi immergevo nello studio forsennato e folle della letteratura italiana che con la Storia era la materia preferita, così come odiavo la matematica e fisica, per i supplenti, che nulla davano ai ragazzi. Sempre supplenti. La timidezza mi frapponeva ostacoli nello studio e con le ragazze.

Finalmente, mi diplomai. Ho spesso mentalmente ringraziato i miei docenti, Laura Pandini (italiano), Teodoro Cirèsola, Paolo Ettore Santangelo (Storia e Filosofia), Elena F. Paci (Scienze), il giovane Franco Vedovello (Storia dell'Arte) e il grande Poeta Vittorio Sereni, padre di Maria Teresa: ella m'invitava a casa (*via Scarlatti*) per conoscere il padre e dialogare con lui. Ricordo bellissimi pomeriggi quando parlava di Petrarca e Dante con una levità e acutezza di giudizi molto positiva. E facevo comparazione con la Pandini che del Petrarca era *innamorata persa*, ma non aveva la dialettica di lui. Alla fine molto mi insegnarono e l'Università con Gaetano Scherillo (Diritto Romano, Egesi ed Istituzioni) ha trovato in me terreno fertile, soprannominato dagli amici *Instrumentum Fundi*, per una bella, complicata ricerca.

Del prof. Cirèsola allora non sapevo nulla. Non ha mai cennato in aula ai suoi trascorsi. Contrariamente al Santangelo, del quale ancora al liceo lessi, scoprendolo in cartoleria, il suo *Diario di mezzo secolo di vita*. Avvincente come un romanzo, con veri spunti autobiografici. I suoi volumetti sull'origine delle lingue indoeuropee e i suoi pezzi giornalistici sul *Corsera* degli anni 1942/43, quando ancora il giornale constava di quattro paginone.

Del Cire seppi più tardi, molto tardi. Agli inizi del 1970 mi arrivò per posta un suo libriccino latino *Tenemus Te, Luna*, sulla conquista del luglio precedente, con una dedica che mi colpì: *A R.B. antico discepolo ed ora amico carissimo*. A lui inviai con sincero ringraziamento una copia dell'*Antologia della poesia it. contemporanea* (Ed. Zeus, Roma, 1972) con una mia lirica, *Poesia*. Avevo apposto una dedica latina di lui dal *Paradiso* dantesco (XXIII, 25 sg): "Ut Trivia arridet, caelo cum plena sereno est clara/inter nymphas, quae aeterno lumine fulgent ac vasti/exornant regiones aetheris omnes".... Ne fu lusingato.

Poi presi a scrivere alla figlia di lui, Teresa, docente a Milano di lettere antiche.

Dapprima, solo qualche lettera nell'anniversario della morte del padre (20/1/1978) e successivamente più spesso. Fu lei a donarmi, in anni diversi, i due volumi dei *Carmina* bellissimi di lui, pubblicati a Trento negli anni 90 del Novecento.

Dal primo volume (1988), traducendo, seppi qualcosa di più. Che Teodoro aveva frequentato giovanissimo l'università pavese, che aveva combattuto da alpino la Grande Guerra, che s'era laureato nel dopo guerra, insegnando in varie sedi, per arrivare al Carducci (dalla fondazione del Liceo), ove pure ricoprì il ruolo di Vice Preside.

Ch'era stato, come Carducci e il Pascoli, autore di Antologie di greco e latino e per molti anni poeta latino pluripremiato in Italia e in Europa. Socio di molte Accademie.

Ma la grande scoperta di lui la feci col secondo volume (*Alterum*) sempre curato e annotato dalla figlia Teresa. Dalla *Praefatio* appresi la struttura dei *Carmina* secondi: apre il carmen *Deliciolae meae*, premiato con pubblica lode postuma al *Certamen Capitolino* (1982), dedicata alla figlia. Quella in memoria di don Angelo Vinco, nel centenario della morte (1953) e *Torcennium* (datata Rovereto, 1963), con ricordo della Grande Guerra (Torcegno nel Trentino).

Molte dedicate a fatti attuali: *Concordes Fratres*, in onore di Amelia Viola Liuzzo (†25.3.1965), uccisa a Montgomery (Alabama) dai militanti del Ku Klux Klan: era attivista per i diritti umani con Martin Luther King.

E *Nova Aetas*, in memoriam di Robert Kennedy, premiata con lode al *Certamen Hoeufftianum* (1969, primo libro). Molte dedicate a Santi e religiosi: Fra' Zeno francescano (veronese, 1895-†1964), successore di san Leopoldo, venerato a Padova (poesia del 1966). Così l'inno in onore di San Giovanni Bosco (*Hymnus in Divum Ioannem Bosco*) nel 150° della nascita (1966) e quello in onore di S. Pio da Pietrelcina, francescano (*Passionis Consorts*) nel terzo anniversario del suo transito (23.9.1971); davanti al sepolcro del citato fra' Zeno e *Divinae Misericordiae Minister* per l'allora Beato fra' Bogdan Leopoldo Mandic Zarević (oggi, Santo).

Ancora *Agrestis Flos* per la Beata Suor Liduina Meneguzzi, (Elisa Angela all'anagrafe di Abano T.).

La sua è una famiglia di contadini, gente buona, laboriosa e tanto religiosa. A 25 anni, desiderosa di consacrare la vita al Signore, entra nelle *Suore di S. Francesco di Sales* a Padova, col nome Suor Maria Liduina. È guardarobiera, ma il suo sogno è d'andare missionaria in Africa. Andrà nel 1937 con altre 15 consorelle in Etiopia *nuntia Christi* e là morirà, tornando al Padre a quarant'anni (1941).

Si dedica con fervore alla sua azione missionaria. Non ha grande cultura teologica, ma una forte carica interiore, alimentata dal contatto profondo con Dio. Opera come infermiera nell'Ospedale Civile Parini che, scoppiata la guerra, è ospedale militare, con i soldati feriti, verso i quali Liduina è veramente «angelo di carità». Con tenerezza e dedizione instancabile, cura i mali fisici, vedendo in ogni fratello l'immagine di Cristo.

Ben presto, il suo nome risuona sulle labbra di tutti, e la cercano, la invocano come una benedizione. Gli indigeni la chiamano «Sorella Gudda» (Grande). Si curva sopra i morenti per suggerire un atto di contrizione e con l'inseparabile ampolla dell'acqua battezza i bimbi spiranti.

Il suo dono non si limita agli italiani, ai cristiani, ma con vero spirito ecumenico, si volge a bianchi e neri, a cattolici e copti, a musulmani e pagani. Le è attribuito l'appellativo di «fiamma ecumenica». Molto prima del Concilio Vaticano II attua uno degli aspetti più raccomandati dell'ecumenismo.

Le anime di Dio precorrono i tempi: sono fari luminosi che indicano la direzione anche nel buio più fitto.

Però, un male incurabile mina da tempo la sua salute. Lei accetta serenamente, con pace, la sua situazione, soffre e si consuma, fino all'ultimo. Si spegne santamente a 40 anni, per una paralisi intestinale (dicembre 1941).

Un medico, presente, afferma: «Non ho mai visto nessuno morire con tanta gioia e beatitudine».

Perché mi soffermo tanto sulla figura di questa Beata? Per diversi motivi.

È nata in una famiglia povera, di contadini credenti, fervorosi, fedeli al messaggio di Gesù. Come anche Teodoro, cresciuto in una famiglia che conosce il tracollo finanziario, ma ha saldi principi cristiani, così che l'ultimo figlio, Giovanni (1902-†1987), il dodicesimo nato da papà Francesco, veronese e da mamma Francesca Maria Castelli di Lugo, diventerà don Giovanni, morto in odore di santità, parroco a Cancellò (Vr) e a Poiano di Valpantena.

Altro motivo personale.

Tanti anni fa (dal 14.9.1976), perdurante il gravissimo terremoto friulano, fui ricoverato a Padova, nel locale Ospedale Militare per una banale operazione. La Superiora mi accolse benissimo, quasi personalità di rango e mi fece sistemare in una bella stanza soleggiata al piano nobile. Qui in una nicchia vidi, la prima volta, il volto sorridente di Suor Liduina. Allora non sapevo nulla di lei, ma dal poco che appresi dalla Madre Superiora l'ho subito venerata e molte volte mi sorpresi a pregare nella Cappella, davanti alla sua immagine. L'indomani (15.9) in quel nosocomio sentii chiaramente la seconda violenta scossa sconvolgente tanti bei paesi friulani.

Non dico la sorpresa nel trovare la lirica ciresoliana su quella *Sorella Gudda* (Grande) secondo gli indigeni etiopici o *fiamma ecumenica*.

Così cantò il *Pater pauperum* (Sant'Antonio da Padova) e il *Pastor Bonus* (Vescovo Longhin di Treviso, 1904/†1936), entrambi Inni del 1977.

Anche di questo Vescovo e dell'Inno a lui dedicato desidero lasciare breve traccia.

Il 4.8.1903, dopo papa Leone XIII (Vincenzo G. Pecci), fu elevato al soglio petrino papa Giuseppe Sarto (San Pio X), coetaneo del Carducci, il cui motto fu *Instaurare omnia in Christo* ed uno dei primi Vescovi consacrati fu quello di Treviso, Giacinto Andrea Longhin, oggi Beato, cappuccino, il quale dovette affrontare gravi crisi sociali nel suo lungo magistero, terminato nel 1936 e, soprattutto, le accuse di *modernismo* dell'enciclica papale, *Pascendi Dominici Grexis*.

Mi piace qui ricordare un altro episodio personale, trent'anni dopo il *Pastor Bonus*.

Scrivevo nel capitoletto *La ragione dell'attuale ristampa dell'Inno* di Cirèsola:

“Alla fine dell'anno scorso (2006), come spesso m'accade nei dì di festa, in un momento di riposo e di nostalgia, dalla mia biblioteca presi un pesante libro, *Carminum*, volumen alterum di T. Cirèsola e m'immersi in profonda lettura. Giunto quasi a metà, lessi l'inno “Pastor Bonus”, Hymnus in honorem *Andrae Hyacinthi Longhin*”.

Un'improvvisa illuminazione: la lirica era in lode dell'amato mons. Longhin, *nostro* Vescovo negli anni tristissimi e tragici del primo conflitto mondiale, scritto dal mio antico professore di Liceo.

In breve inviai il volume all'attuale successore del Beato Longhin. La sorpresa è di oggi: attraverso il Cancelliere di Curia, mi giunge la risposta vescovile unitamente all'omaggio di una copia del volumetto d'allora: Carmen latino e traduzione per la penna del prof. mons. Giuseppe Danese, patavino. Scopro così che il Danese fu amico di Cirèsola, dedicatario d'una poesiola latina, *Chiamato da Dio come Aronne*.

Leggendo più volte questo bellissimo *Inno* la scoperta del Cirèsola poeta. Egli è stato, secondo chi scrive, grande poeta come il Pascoli latino, meritando tante medaglie d'oro e d'argento come il Poeta gentile del *X Agosto*, ma è stato anche esimio poeta religioso, come David Maria Turolfo. Altra persona frequentata nel suo ultimo anno di vita a Padova, ricoverato in quel nosocomio, prima di tornare a Milano, ove spirò. È stato straordinario nella sua poliedricità. Anch'egli (*Bepo*, Giuseppe, 1916-†1992) veniva da una famiglia poverissima. Noto come "*coscienza inquieta della Chiesa*", altri ritengono assai controverse alcune sue prese di posizione in politica, in religione e in poesia.

Concludo con un rapido cenno biografico del prof. Teodoro Cirèsola.

Lo ricordo ancora ritto nella sua alta figura, di canizie pronunciata ed una certa pinguedine, vestito di scuro, dalla voce suadente. Pacato. Non aveva bisogno di alzare la voce con noi scolari. Bastava lo sguardo o un gesto. All'ingresso in aula, noi in piedi sull'attenti anche diciottenni. E quando spiegava *non volava una mosca*. Silenzio assoluto. Interrogava di quando in quando anche due scolari, la volta. Incuteva timore.

Teodoro nasce a Quaderni di Verona (7/5/1899), ma per l'indigenza familiare cresce con i fratelli a Montorio e poi a S. Michele Extra in via Madonna di Campagna, ove trascorre la giovinezza, studiando al collegio don Nicola Mazza: scuole medie inferiori e superiori nel Seminario Vescovile. Nel 1916, consegue al Liceo *Scipione Maffei* (Verona) la maturità classica *d'onore* (media del nove). Volendo abbreviare gli studi, sostiene gli esami di maturità in autunno, superati a luglio gli esami della classe precedente con il massimo dei voti. Studi universitari a Pavia, interrotti per il servizio militare obbligatorio in zona di guerra (1917/1918): "Ragazzo del '99" combattente sul Col Moschin, sul Piave, sul Montello e in quel di Nervesa e Moriago della Battaglia (*Isola dei morti*). Promosso per meriti di guerra al grado di capitano degli *Alpini* e decorato al valore. Nel 1922 si laurea a Pavia. Dopo l'insegnamento in varie città, Foggia, Bolzano, Brescia, dal 1933, a Milano, è titolare di latino e greco al liceo "Carducci" (Sezione B) fino alla pensione, indimenticato maestro di chi scrive ed insignito (1968) dell'onorificenza di *Cavaliere*, oltre che cittadino onorario, di *Vittorio Veneto*. Medaglia d'oro del Presidente della Repubblica ai Benemeriti della Scuola della Cultura e dell'Arte. Scompare a Milano, *donec improvvisa et placida morte e vita excessit* (20/1/1978). Riposa a Verona *in aedicula ei dicata*.

Al Prof. di greco e latino ho dedicato il mio Pascoli *latino* (Reggio C., 2006) e il saggio breve, *Teodoro Ciresòla, poeta latino* in *Parallelo 38*, (R.C., a. XXXVII, nuova serie, n.5, sett-ott. 2006, 3-5).

T. fu socio fondatore dell'*Unione Internazionale Studiosi della latinità* collaborando a numerose riviste letterarie (*Latinitas, Palaestra latina, Vox latina*). Come scrisse il prof. Cesca nella *Prefazione al Pastor Bonus* (ed. 1977) "il merito maggiore, più significativo del Maestro, è d'essere stato il massimo poeta latino (allora vivente)", *novello* Giovanni Pascoli, al quale dedicò splendidi versi nel suo (postumo) *Ioannis Pascoli sepulcrum* (1983).

Al Pascoli fu molto affezionato e per la sua poesia latina e per le di lui antologie scolastiche. Anche Ciresòla fu l'apprezzato autore. I temi dei suoi cento carmi ed innumerevoli prose latine sono quelli a lui più cari, la Religione, la Famiglia e la Scuola, temi anche pascoliani. E col poeta di *Myrica* aveva in comune l'afflato poetico per le piccole cose belle e trascurate della vita. Non ultima sua dote, l'umiltà. *L'humilitas* di S. Carlo Borromeo, di cui era devoto e quella, forse, conosciuta del primo Giovanni Paolo, grande *Pastore* sulla scia di papa Giovanni, di cui fu delicato cantore. Terziario dell'Ordine Cappuccino dalla giovinezza: altra straordinaria corda del suo cuore. A Milano frequentò il card. Ildefonso Alfredo Schuster da cui ebbi il crisma della confermazione. Altro titano della Fede.

Questo il motivo di vanto per il modesto autore di questo ritratto.

Rendere onore al Maestro insigne, buono, pacato e severo, illuminato e religioso, docente d'altri tempi. E tramandare alle giovani generazioni il culto dei grandi Maestri, con la consapevolezza d'essere stati privilegiati e il cruccio di non essere riusciti a superarli.

**Milano ha dedicato al prof. Cirèsola il complesso scolastico di viale Brianza, 14 nei pressi della sua abitazione.**